

Governo, dal comune e dalle sedici provincie di Napoli, ed anche dalla privata e generosa carità onde sono in Assisi accolti e ricoverati.

DEL GIUDICE. È naturalmente lontano dal mio pensiero il concetto di oppormi alla presa in considerazione di questo progetto di legge, però non nascondo che i termini nei quali è concepito hanno fatto sorgere qualche dubbio nell'animo mio e sarei quindi lieto se l'onorevole proponente e l'onorevole ministro volessero darmi quegli schiarimenti che valessero a dilagarlo.

Io non so se questi beni, già appartenenti alla soppressa casa religiosa conventuale di Assisi, si debbano, come l'onorevole ministro pareva accennare, intendere annessi all'istituto nel quale stanno raccolti questi giovanetti, ovvero se insieme a questi beni ce ne siano altri della soppressa famiglia religiosa, i quali si debbano pure devolvere al mantenimento di detto collegio. Laonde mi domando, l'animo alquanto preoccupato, se noi, sotto modeste apparenze, non andiamo con questa proposta di legge a contravvenire all'opera eminentemente benefica intorno alla quale il Parlamento, da lungo volgere d'anni si è affaticato, cioè la soppressione della manomorta.

Vogliamo noi, in sostanza, ripristinare, con una eccezione, la manomorta?

Questa è questione trattata già da me in occasione della legge che fu discussa alla Camera nel 1871 a proposito delle proprietà dei Minimi di Roma, state loro devolute per legato di un benefattore calabrese dei secoli passati. Ora, domanderei, in questo caso, se non sia, per avventura, più conveniente di stabilire una conversione onde provvedere, ben inteso, al mantenimento di questo istituto. Ma lo ripeto, venire, sotto modeste sembianze, a sanzionare un'eccezione alla legge, è un uscire da quella che pare la via per la quale il Parlamento intese di mettersi da vari anni.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se ho bene inteso la osservazione fatta dall'onorevole Del Giudice, il suo pensiero è questo: voi cedete, non l'edificio solo, ma anche le proprietà immobiliari le quali prima appartenevano al convento dei monaci francescani.

Ora ecco il pericolo, egli dice: voi venite a risuscitare quella manomorta che fu gloria d'Italia avere distrutta, che è un grande progresso economico pel nostro paese.

A me pare che l'onorevole Del Giudice tema troppo. Questa proprietà noi la diamo ad una istituzione scolastica: di queste manimorte parecchi dei sedici convitti che sono nelle provincie napoletane ne hanno. Dirò di più; se la manomorta significa ogni

proprietà, la quale non appartiene ad una persona vera, ma ad una persona civile esistente per fatto della legge, noi certo di queste manomorte in Italia ne abbiamo ancora, e largamente. Milioni moltissimi si attribuiscono alle opere pie, ad associazioni, ad accademie, ad istituti scientifici, ai comuni.

Or se il discutere della manomorta non sia materia la quale a me appartenga, se l'onorevole Del Giudice ha paura di accrescere questa manomorta di un valore che, stando alla rendita, potrebbe ascendere a circa un milione, io credo che nè l'onorevole Bonghi, nè io ci opporremo perchè si aggiunga che debbono questi beni essere convertiti; la questione consiste pel proponente nell'avere quella rendita la quale possa venire a quell'istituto, per me nell'evitare il rischio presente. Io per parte mia, quando trattasi di istituti d'istruzione che posseggono proprietà immobiliari, ogni volta che lo posso, domando sempre che siano convertite in rendita; e per verità trovai a questo riguardo favorevole il Consiglio di Stato. Imperocchè io sono sempre di quell'avviso che queste proprietà immobiliari ai corpi morali rendono poco; il che anche i corpi morali confessano trovando molto più proficuo avere il danaro impiegato altrimenti. Infatti costano molto le amministrazioni, per tacere di molti pericoli che soventi volte si incontrano rovistandone i bilanci.

Quindi all'onorevole Del Giudice io non posso rispondere altro che questo: il principio nostro non è di diventare proprietari proprio di quel brano di terra, sebbene anche in questo possa esserci un interesse; invero, la questione, una delle gravissime questioni del collegio di Assisi, sta in questa interrogazione; che farete di questi giovani che pigliate quasi infanti dalla famiglia del povero maestro, intendete, del povero maestro, il quale si trova aggravato a tenere il bambino a casa sua, e mentre insegna a tutti, sente di poter difficilmente insegnare al proprio figliuolo? Voi glielo levate d'in sulle spalle; lo collocate in quell'istituto; gli fate insegnare a leggere ed a scrivere, e ciò va bene; ma quale avviamento date a questo bambino? Quale sarà la carriera che egli potrà percorrere sicuramente? Quando gli avrete data l'istruzione secondaria, potrete dargli l'istruzione universitaria? Se non gliela darete, lo getterete in mezzo alla società con una preparazione imperfetta, ed egli non potrà tanto facilmente guadagnarsi il vitto, poichè in questo mondo, ed ora più che mai, neanche i diplomi bastano sempre a ciò. È quindi d'uopo che in quell'istituto i giovani possano essere addestrati e nei lavori manuali e nei lavori intellettuali. Potete fare delle scuole normali, ma, come diceva